

Giovani senza lavoro, Renzi basta promesse

Solo 3 donne su 10 hanno un'occupazione

L'intervento

Se le donne e il lavoro non s'incontrano

DI ANNAMARIA FURLAN

Nonostante sia la generazione meglio istruita di sempre, i giovani stanno pagando un prezzo troppo alto per la crisi: l'allarme lanciato qualche giorno fa da Mario Draghi dovrebbe scuotere le coscienze di tutta la nostra classe dirigente e di quanti hanno responsabilità istituzionali, politiche e sociali. Il problema della disoccupazione è la grande sfida cui tutti dobbiamo saper rispondere, con grande concretezza a cominciare dal nostro Governo che proprio in queste giornate ha presentato il Def al Parlamento ed alle istituzioni europee, rivedendo, purtroppo, al ribasso le stime di crescita del nostro paese. In Italia il tasso di disoccupazione giovanile è oggi al 39,1 per cento, come dire che quattro giovani su 10, sotto i 25 anni, sono disoccupati. Nelle regioni meridionali soltanto tre donne su dieci lavorano. Un dato davvero desolante. Il problema riguarda soprattutto tante giovani donne laureate e superqualificate che per trovare un lavoro spesso sono costrette ad emigrare, a lasciare la propria terra, con una grave perdita di energie professionali, culturali e morali.

C'è un evidente problema delle tecnologie che «rubano» lavoro, come sta accadendo in tutti i settori produttivi, so-

prattutto nelle grandi e medie imprese, cresciute di valore ma non nel numero degli addetti. Ma più in generale, siamo di fronte a grandi trasformazioni dell'economia e del mondo delle imprese, per le quali non basta la politica degli annunci o il rinvio a tempi migliori. Ecco perché anche sul tema del Mezzogiorno aspettiamo il Governo Renzi alla prova dei fatti.

Sono anni che ascoltiamo le stesse promesse sull'arrivo della banda larga nelle città del Sud, il completamento della Salerno-Reggio Calabria, le ferrovie ad alta velocità e tante altre opere annunciate e mai realizzate. La ripresa economica, già debole ed inferiore alle previsioni, deve essere sostenuta da scelte chiare e concrete sul piano degli investimenti pubblici, sia a livello nazionale sia dalle Regioni, con una vera fiscalità di vantaggio, una nuova politica industriale incentrata sull'innovazione tecnologica, la ricerca, l'energia pulita, le necessarie infrastrutture materiali ed immateriali, il rilancio delle filiere industriali di eccellenza che sono presenti nel Mezzogiorno. Ma tutto questo non si può fare con la logica «autoreferenziale» di un uomo solo al comando.

Allargare la partecipazione ai corpi sociali è oggi l'antidoto per recuperare la fiducia dei cittadini nelle istituzioni e anche nella politica. Per questo occorre un grande «patto sociale» per la crescita ed il lavoro dei giovani, coinvolgendo tutti i soggetti responsabili di fronte ad obiettivi chiari, selezionati e condivisi. Abbiamo bisogno di un modello di sviluppo: questo è quello che è mancato finora nell'azione del Governo Renzi. Nel Def approvato venerdì dall'Esecutivo vi sono alcune proposte incoraggianti, ma ci vo-

gliono più forti investimenti sulla crescita e sul lavoro, soprattutto nelle regioni del Mezzogiorno dove la disoccupazione, la povertà ed il ricatto della criminalità rappresentano una vera emergenza sociale. Non basta richiedere più flessibilità nel rientro del deficit o accusare di eccessivo rigore le politiche di bilancio dell'Eurozona.

Il nostro Governo dovrebbe porre con più autorevolezza e determinazione il tema di come cambiare il fiscal compact e lo statuto economico europeo perché tutti i paesi, non solo l'Italia, hanno bisogno di puntare di più sullo sviluppo per creare nuove opportunità di lavoro. In tal senso, il fatto che il Governo Renzi abbia previsto nel Def di valutare interventi per rivedere la legge Fornero sulle pensioni e sulla flessibilità in uscita è un primo segnale positivo. Ma alle parole devono seguire gli atti concreti: aspettiamo una proposta che tenga conto anche della richiesta di tutelare il potere d'acquisto delle pensioni, recuperando il danno prodotto dal blocco della rivalutazione, un tema importante su cui i sindacati dei pensionati manifesteranno il prossimo 19 maggio.

La riforma della legge previdenziale è cruciale oggi non solo per le lavoratrici ed i lavoratori che in molti settori non possono rimanere all'opera fino a 67 anni, ma anche per il destino dei nostri giovani e di tante donne disoccupate. Dobbiamo fare presto. Ma tocca a ciascuno di noi fare la propria parte per recuperare la solitudine ed il senso di frustrazione di tante persone, soprattutto le più deboli e bisognose di attenzione, tenendo insieme giovani, adulti ed anziani in una prospettiva di progresso e di solidarietà tra le generazioni.

Segretaria Generale **Cis**

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Leader Annamaria Furlan